



CONTI PUBBLICI

Oggi il Def: 5 miliardi di tagli alle spese per aprire le porte della ripresa. Sul tavolo anche le nomine di Eni e Enel

■ ■ **APAGINA 2**



PD EUROPEE

Non solo Tardelli. Ora Renzi guarda al mondo delle imprese per allargare i consensi e rafforzare le liste

■ ■ **APAGINA 2**

■ ■ RIFORME

La medicina contro il male del Nord

■ ■ **DANIELE MARANTELLI**

L'abolizione delle Province, le proposte di superamento del bicameralismo perfetto e di revisione del Titolo V avanzate dal governo costituiscono la sola soluzione organica e coerente alla "crisi di sistema" nella quale annaspa il nostro paese? Forse no. Sono, però, una risposta politica efficace che può impedire di trasformare la crisi di sistema in "collasso della repubblica". Quando, quanto meno nelle aree del Nord, la sfiducia nei partiti e nei politici, si trasforma in disprezzo nei confronti delle istituzioni siamo vicini a tale rischio.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

■ ■ BERLUSCONI

L'incubo vero? Restare senza tribuna tv

■ ■ **FABRIZIO RONDOLINO**

Il cuore della questione, come sempre da vent'anni a questa parte, è la televisione. Giovedì prossimo il Tribunale di sorveglianza chiamato a scegliere fra gli arresti domiciliari e i servizi sociali, dovrà in realtà decidere se l'ex Cavaliere può o non può andare ancora in televisione. L'"agibilità politica" di cui tutta Forza Italia parla in queste ore convulse, e che lo stesso Berlusconi ha sottoposto personalmente all'attenzione del capo dello stato, si riduce in ultima analisi all'agibilità televisiva.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ VALLS

Primo esame per il premier decisionista

■ ■ **GUIDO CALDIRON**

Non ha ancora appeso nel suo ufficio la maglia incorniciata del Barcellona che, memore delle sue origini catalane, è in genere il primo segno tangibile della sua presa di possesso di un nuovo incarico. Anche se c'è chi giura che da quando è arrivato a Matignon abbia già fatto sostituire la scrivania del suo predecessore Jean-Marc Ayrault, con un pezzo storico, il tavolo da lavoro utilizzato da Léon Blum, l'eroe del Fronte popolare. Forse, in tempi di crisi, meglio volgersi a dei simboli più esplicitamente "francesi".

— **SEGUE A PAGINA 2** —

■ ■ RIFORME > SCONTRO PD-FI



Renzi è sicuro, Forza Italia abbaia ma non può mordere

Brunetta spara: «Tutto entro Pasqua». Ma il premier taglia corto: «Se vogliono sfilarsi ne prenderemo atto». E scatta il countdown per la decisione del tribunale sull'ex Cavaliere

■ ■ **FRANCESCO LOSARDO**

«Se non si conoscono i piani dei signori vicini, non si possono stringere alleanze». Matteo Renzi, che chiama a testimone Gianni Letta presente all'incontro del Nazareno, era convinto di conoscerli «i piani del vicino» Berlusconi: sia sulla legge elettorale, che ha già passato l'esame a Montecitorio, sia sull'abolizione del senato.

Quando si ha a che fare con Berlusconi però l'osservanza dei consigli di Sun-tzu non soccorre. Non aiutò anni fa, perché il piano preferito di Berlusconi era quello di guastare i piani altrui, come D'Alema imparò a sue spese. Oggi perché, nelle ore cruciali della fase più drammatica della sua vita, l'unico piano di Berlusconi è la resa impotente all'ineluttabilità di non avere alcun piano. Il che è sì destabilizzante: ma non così devastante.

Diceva ieri Renzi: «Le questioni interne a Forza Italia se le risolveranno loro se ne hanno voglia. Se decidono di stare al gioco delle riforme noi ci siamo, ma se vogliono sfilarsi lo dicano e noi ne prenderemo atto». I numeri, trattando con Ned e Scelta civica su qualche aggiustamento della bozza Boschi in materia di composizione e di competenze del senato ci sono: e il Pd terrà, scommette il premier. Alfano conferma. Renzi, sul caso Berlusconi, ha centrato il punto. Forza Italia,

inerte, precipita nei sondaggi causa l'eccessivo schiacciamento su Renzi. Berlusconi ha provato goffamente a scollarsi un po' sull'elezione dei senatori - un pasticcio dietrofront rispetto al patto del Nazareno - poi s'è lanciato sul diversivo dell'eccessivo peso dei sindaci nel nuovo senato, infine l'ha buttata sul massimalismo: «Ci vorrebbe l'elezione diretta del presidente della repubblica». Brunetta, nella scia, ogni giorno ne spara una. Ieri strilava ultimatum («Italicum prima di Pasqua o salta tutto») cogliendo l'occasione per accusare Verdini di appiattimento su Renzi. A sua vol-

ta Brunetta è accusato dai verdiniani di schiacciarsi acriticamente sul premier sul lavoro. «Non accetto ultimatum da nessuno», ha tagliato corto ieri Renzi su Brunetta, smentendo voci di un suo incontro con Berlusconi su nuovo senato e Italicum. La verità è che le riforme di Renzi sono usate strumentalmente nella lotta interna tra forzisti, mentre Berlusconi barcolla: a causa dell'incognita del tribunale di sorveglianza che si riunisce dopodomani per decidere dell'esecuzione della sua condanna, a causa delle altre batoste giudiziarie in lista di attesa come l'affaire Ruby,

per colpa di una Forza Italia resuscitata col solo intento di fargli meglio da scudo ma che al contrario è una macchina impazzita che aggiunge danni a danni. A una settimana dalla presentazione delle liste Berlusconi non ha ancora deciso se lanciare o no in pista la figlia Barbara, né se dimettersi dalla presidenza di FI. La composizione del nuovo senato, con questi chiari di luna, è l'ultimo dei suoi problemi. E schierarsi contro l'abolizione del vecchio senato, a due mesi dalle elezioni e con l'anti-politica che infuria, sarebbe l'ultima delle sue sventatezze. @franceslosardo

■ ■ **EUGENIO SCALFARI** ■ ■

Testimone del nuovo

■ ■ **FEDERICO ORLANDO** ■ ■

Ho letto tutti i libri di Eugenio Scalfari (quasi tutti, vista la sua velocità di scriverne); ma nei lunghi decenni della sua vita, e della mia, e del mio interesse per il messaggio civile dei suoi scritti, ho avuto con lui un solo incontro: quando, rientrato a Roma da Milano dopo le lotte contro la scesa in campo di Berlusconi, fui invitato in piazza Indipendenza.

In quel palazzo tutto vetro

avevo lavorato vent'anni prima, al Globo. Nell'attesa del direttore, ricercai il foro di una calibro 38, nella vetrata su cui poggiavo la fronte quando m'avevano sparato dalla piazza, da un corteo extra-parlamentare contro Israele. Poi partecipai allo staff di Repubblica che si riuniva a mezzogiorno per abbozzare il giornale del giorno dopo.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

■ ■ ROBIN

Salvinescu

*Per europee e amministrative
accordo elettorale tra Forza*

Italia e il Partito Romeni

d'Italia. Si attendono le

adesioni di Maroni e

Salvinescu.

EDITORIALE

Se rovescia il tavolo, si fa male

■ ■ **STEFANO MENICINI**

Padrone dell'agenda politica, da questa sera Matteo Renzi porterà tutti a discutere dei suoi attesi provvedimenti economici, o meglio della trasformazione dei suoi impegni più importanti in un vero e proprio Documento economico e finanziario, destinato allo scrutinio del parlamento, delle istituzioni europee e alla fine, soprattutto, degli elettori del 25 maggio. Finirà l'incertezza su quanti soldi il governo possa mettere sulla riduzione dell'Irpef e dell'Irap e su dove li vada a prendere, dunque avremo qualche certezza in più sulla dimensione e sulla fattibilità di misure alle quali il premier ha legato la propria credibilità.

In qualche modo, Renzi sta rispettando il cronoprogramma enunciato a consultazioni per il governo ancora in corso. Certo, non si tratta di attuazioni né sul fisco né sul lavoro né sulle riforme istituzionali. Ma qui risiede il potere dell'agenda setting: quando non esistono ancora neanche i decreti, Renzi ha comunque monopolizzato il dibattito pubblico su tutti i nodi del caso-Italia, con sostenitori e detrattori concordi nell'attribuire a lui l'unica chance e responsabilità di scioglierli.

Il confronto che apparentemente si è acceso con Forza Italia intorno a riforma del senato e Italicum è perfino imbarazzante.

Intimidazioni come quelle di Brunetta ottengono l'unico effetto di ingigantire le difficoltà di Forza Italia, la debolezza della sua posizione, le indecisioni del fondatore in questa drammatica vigilia di un'ennesima sentenza.

Viceversa, Renzi e il Pd possono far sfoggio di sicurezza proprio sui temi sui quali hanno ballato per diverse settimane. Avendo posto fin dall'inizio la questione delle riforme su un piano di puro pragmatismo, ed essendo interessato più a far passare il generale messaggio di cambiamento che non a battaglia sui singoli punti del monocameralismo e del maggioritario, il premier non minaccia né esagera quando avverte Berlusconi di poter procedere anche senza di lui. Perché è abbastanza vero: sulle novità fondamentali il sistema politico nel suo insieme ha assunto ormai impegni verso l'opinione pubblica che nessuno vorrà tradire con leggerezza, sapendo che Renzi con la sua capacità e forza mediatica farebbe pagare un prezzo molto alto.

Lo sa Berlusconi per primo: queste riforme, magari discutibili, sono ormai attese e popolari. Se lui di nuovo rovescia il tavolo, stavolta se lo rovescia addosso e rischia di farsi male. @stefmenicini

CONTI PUBBLICI

Arriva il Def: cinque miliardi di tagli alle spese per aprire le porte della ripresa

RAFFAELLA
CASCIOLO

Cinque miliardi. Tanto vale la riduzione della spesa per l'anno in corso e tanto sarà messo nel taglio delle tasse.

Il Documento di economia e finanza, che sarà inviato giovedì prossimo insieme al Piano nazionale delle riforme e al rapporto dettagliato sulla *spending review* a Bruxelles, sarà approvato oggi pomeriggio dal consiglio dei ministri convocato per le 18. Per tutta la giornata di ieri si sono susseguite a palazzo Chigi riunioni con il premier Matteo Renzi. In mattinata con il commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli insieme al deputato del Pd Yoram Gutzeld e nel pomeriggio con il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan. Al punto che, a metà pomeriggio, il premier si è concesso una pausa alla libreria Feltrinelli di piazza Colonna accolto dai numerosi passanti che lo hanno incitato ad andare avanti con le riforme: «Non ne posso più di stare rinchiuso là dentro, vado a comprare qualche libro, vi prego non seguitemi...». Che tuttavia il lavoro sul Def sia a buon punto lo ha confermato lo stesso Renzi secondo cui «siamo abbastanza avanti, chiudiamo domani (oggi- ndr)».

Il Def rappresenta la chiave per aprire le porte dell'Italia alla ripresa. Nel documento sono infatti inserite le coperture finanziarie che serviranno al governo per redigere i decreti della prossima set-



timana sul taglio delle tasse ai lavoratori e forse anche alle imprese promesso dal premier Renzi all'atto del suo insediamento. Ma oggi sarà anche l'occasione per mettere mano agli stipendi dei dirigenti pubblici. «La nostra prima scelta – ha spiegato Renzi – è stare vicino alle persone che guadagnano meno, sugli stipendi dei dirigenti ne parleremo dopo il Def e sarete contenti».

Dati macroeconomici: Pil allo 0,8%

Nelle previsioni del Def la crescita del Pil per il 2014 è fissata allo 0,8%, in ribasso rispetto alle previsioni del governo Letta (1%) ma in rialzo rispetto alle stime Ue che lo fotografano allo 0,6%. Per quel che riguarda il rapporto deficit-Pil si dovrebbe attestare intorno al 2,6% stimato dalla Commissione europea per quest'anno

e all'1,8% il prossimo. Padoan avrebbe convinto Renzi a non toccare il margine dello 0,4% di flessibilità in più aspettando invece il semestre di presidenza italiana dell'Ue quando il premier intende imprimere una svolta nella direzione della crescita alle politiche comunitarie.

Il nodo irrisolto del debito

Qualche problema in più si avrebbe sul fronte del debito dove il rientro sarebbe rallentato dai maggiori rimborsi del debito della pubblica amministrazione. Al riguardo Padoan avrebbe già sondato ambienti europei nel tentativo di cercare di acquisire più tempo.

Il taglia-tasse punta sulle detrazioni

La partita del taglio delle tasse per i redditi più bassi dovrebbe avvenire sotto forma di detrazioni Irpef e non tramite

decontribuzione Inps. Tuttavia, ancora ieri si discuteva intorno alla curva delle detrazioni che dovrebbero riguardare i redditi fino a 25mila euro lordi l'anno per un massimo di 80 euro in più al mese. D'altra parte se Renzi intende rilanciare l'economia ha necessità di potenziare il potere d'acquisto degli italiani. L'Istat, che ha fotografato un deficit Pil al 3% nel 2013, ha anche registrato una riduzione del potere d'acquisto delle famiglie italiane dell'1,1%.

Irap, una partita dimezzata?

Ancora aperta è invece la partita della riduzione dell'Irap che in un primo momento era stata annunciata al 10% ma che potrebbe ridursi in una forbice compresa tra il 5 e il 10% ed essere posticipata a luglio se non oltre. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano aveva usato nelle scorse settimane toni duri salvo ammorbidirli successivamente. E ieri in attesa di conoscere le decisioni del governo lo stesso Squinzi è stato prudente: «È ancora presto per giudicare. Però pare che la voglia di cambiare sia ora qualcosa di reale, una tendenza che, insomma, si sta affermando». Occorrerà capire dove si posizionerà l'asticella dell'Irap per conoscere il pensiero degli industriali che tuttavia dal governo hanno già incassato un inaspettato decreto Poletti sul lavoro. «Io non ho mai litigato con Renzi, non ci sono polemiche con il presidente del Consiglio». Ieri invece il patron di Eataly Oscar Farinetti ha sollecitato «una gran-

de operazione di sgravi fiscali per far tornare la voglia agli imprenditori di andare all'estero. Il nostro futuro è l'export».

Spending review e "Sforbicia-Italia"

Tra i tagli della *spending review* l'assicurazione sia di Renzi che del ministro Lorenzin è che ci saranno solo interventi mirati sulla sanità che dovrebbero fruttare 10 miliardi di euro in 3-4 anni da reinvestire nel Ssn. Più preoccupazioni ci sono non tanto sugli enti inutili quanto piuttosto sulle Camere di commercio finite nel mirino del governo. A scendere in campo dopo Unioncamere è stata ieri Rete Imprese Italia secondo cui «costituiscono uno strumento importante ed essenziale che in questi anni ha sempre accompagnato e sostenuto le imprese italiane».

Le nomine dei vertici di Eni ed Enel

Oggi in consiglio dei ministri si affronterà anche il tema delle nomine ai vertici delle società partecipate. Un nodo da sciogliere in fretta e su cui sono già puntati i riflettori dei mercati internazionali. Ieri il *Financial Times* ha dedicato un dossier al tema sostenendo che «il risultato del totonomine sarà il primo reale segnale per capire se Renzi è in grado di rimuovere i macigni dagli zaini delle compagnie». Per il giornale «chi andrà a finire al vertice dei giganti energetici Eni ed Enel invierà un importante messaggio su quanto l'Italia sia cambiata e sul potere di Renzi di cambiarla ancora».

@raffacascioli

ELEZIONI EUROPEE

Renzi a caccia di imprenditori per rafforzare le liste dem. Oggi si chiude

RUDY FRANCESCO
CALVO

Nel Partito democratico, in molti sono convinti che le liste fin qui note per le elezioni europee abbiano qualche punto di debolezza. E il primo a essersene reso conto è proprio Matteo Renzi. Così, mentre Lorenzo Guerini lavora al difficile puzzle delle candidature proposte dai territori, intrecciate a quelle degli uscenti, il premier si sta occupando di sondare alcune personalità esterne al mondo tradizionale della politica, un po' per rendere più "renziano" il profilo della prossima rappresentanza europea del Pd, un po' per dimostrare attenzione nei confronti di mondi con i quali ritiene importante aprire o infittire un dialogo.

Ecco allora che dopo l'ex campione del mondo della Nazionale di calcio Marco Tardelli (probabilmente



nella circoscrizione dell'Italia centrale) e il sindaco di Lampedusa Giusy Nicolini (isole), il premier sta cercando rinforzi soprattutto in Veneto e Campania. Il profilo su cui puntare sarebbe quello di un imprenditore di successo, le cui simpatie politiche passate non siano state esplicitamente rivolte a sinistra, ma

che potrebbero avvicinarsi al nuovo Pd a traino renziano.

I nomi sono ancora *top secret*, ma alcune indiscrezioni concentrano l'attenzione, per quanto riguarda il nord-est, sul patron di Diesel Renzo Rosso, il cui nome era già circolato ai tempi della formazione del governo. Altre ipotesi sono quelle di Fabio Franceschi di Grafica Veneta e di Massimo Carraro di Morellato, peraltro con un passato a Strasburgo nelle file dei Ds. Al sud, invece, l'identikit corrisponderebbe a quello di Stefania Brancaccio, cavaliere del lavoro e vicepresidente della Coelmo, azienda che opera nel settore energetico. Una figura che potrebbe aprire un'apertura di credito nei confronti del Pd da parte delle piccole e medie imprese.

I ragionamenti che fanno i renziani in queste ore riguardano naturalmente soprattutto la forza in sé delle liste: l'asticella che misurerà la forza del premier-segretario è quella dei voti che il Pd riuscirà a ottenere nel suo complesso il 25 maggio e non certo quella degli europarlamentari a lui vicini che saranno eletti. Ma Renzi vuole anche evitare che alcune circoscrizioni siano totalmente o quasi in mano alle minoranze interne. Nel nord-est, ad esempio, la senatrice renziana Isabella De Monte da sola avrebbe difficoltà ad arginare i bersaniani Flavio Zanonato e Salvatore Caronna (per i civatiani c'è Elly Schlein), mentre al sud al capolista Michele Emiliano, voluto personalmente dal premier, si aggiungono Gianni Pittella, per il

quale è scontata la deroga, ma anche l'altro uscente Andrea Cozzolino e Silvio Paolucci, due nomi vicini all'ex segretario.

Nel nord-ovest si attende solo il via libera definitivo di Stefano Boeri, mentre più faticosa si sta dimostrando la stesura della lista nelle isole. Il Pd sardo spinge per avere Renato Soru capolista, per "compensare" la debolezza numerica dei sardi nei confronti dei siciliani, che possono contare – oltre che su Nicolini – su Caterina Chinnici (contattata da Renzi) e su Antonello Cracolici (uomo forte dei cuperliani). Ai renziani non dispiacerebbe anche la candidatura di Sonia Alfano, già grillina e dipietrista, ma il segretario isolano Fausto Raciti è pronto alle barricate.

Oggi ultima giornata di trattative, prima della direzione che si riunirà domani per approvare le liste definitive.

@rudylf

MANUELL VALLS

Primo esame per il premier decisionista

SEGUE DALLA PRIMA

GUIDO
CALDIRON

Quel che è certo, è che da quando François Hollande l'ha chiamato alla guida del governo, Manuel Valls non ha avuto tempo per altro, neppure per rispondere alle tante polemiche che hanno accompagnato la sua nomina. Fare presto e bene, ma soprattutto davvero presto: questo l'ordine di scuderia partito dall'Eliseo dopo la batosta patita dai socialisti alle amministrative. Anche perché le sfide che attendono sono davvero molte e riguardano sia il paese che la stessa tenuta della maggioranza.

Così, il primo esame per il nuovo premier – paragonato a Renzi, ma anche, dalla *gauche de la gauche*, a un "piccolo Sarkozy" –, arriverà già oggi con il discorso di politica generale, test d'investitura seguito da un voto di fiducia che non dovrebbe riservare sorprese ma che si presenta come la vera prova generale del cambio annunciato. «Bisogna muoversi, evitare di chiudersi in un "bunker", andare ad ascoltare i francesi. Per questo non smette-

rò di attraversare il paese», fa già sapere il diretto interessato.

Il suo discorso in parlamento fisserà le priorità del momento, a partire dai temi economici e sociali. Prima di tutto la lotta alla disoccupazione, anche perché il 25 aprile arriveranno i nuovi dati sulla crisi occupazionale che questa volta gli saranno addebitati direttamente. Quindi il rilancio degli investimenti interni e l'appello a quelli stranieri e a Bruxelles perché tornino a puntare sulla Francia come a un punto di forza della ripresa produttiva del continente. Sullo sfondo, anche un nuovo patto di governo, forse una «sorta di contratto», secondo gli intenti di Valls, «per rendere più efficace l'azione comune».

Su questo punto, però, pesano diverse incognite. I due ministri di Europe Ecologie-Les Verts, pur tra mille divisioni interne al movimento e con l'opinione contraria di uno dei leader, Daniel Cohn-Bendit, si sono infatti dimessi in aperta polemica con Valls con cui si erano scontrati più volte su immigrazione e rom – tra l'altro il 5 giugno il nuovo premier dovrà comparire davanti ad un tribunale di Parigi perché accusato di «incitazione all'odio raz-

ziale» proprio per alcune sue frasi sui rom. I Verdi assicurano fedeltà alla maggioranza, ma l'esempio di Grenoble, dove un candidato sostenuto dagli ecologisti e dal Front de gauche di Mélenchon ha fatto fuori il Ps al ballottaggio, sta lì a dimostrare che, specie in vista delle europee, i maldipancia potrebbero trasformarsi in aperta ostilità.

Questo, mentre proprio dalle fila socialiste arrivano altri segnali di allarme. I malumori dell'ala sinistra del partito e la sconfitta elettorale stanno provocando un terremoto in molte federazioni del Ps e c'è chi arriva a chiedere apertamente le dimissioni di Harlem Désir, il segretario eletto nel 2012 con l'appoggio di Hollande e Valls contro l'avviso di Ayrault e di Martine Aubry. E un "vecchio saggio" come Henri Emmanuelli arriva ad auspicare perfino «una rifondazione socialista». Una grana in più per Manuel Valls che, in ogni caso, anche su questo resta fedele alla sua linea decisionista: «Intanto cominciamo con il cambiare il nome del partito».

Il discorso in parlamento di oggi è la vera prova generale del cambio annunciato

Testimone del nuovo



Eugenio Scalfari

Ha spinto l'opinione dei liberal verso socialisti, comunisti e democratici. E spiega la sua vocazione alla scrittura come desiderio "freudiano" di realizzare l'impegno civile

SEGUE DALLA PRIMA

FEDERICO ORLANDO

Nel suo *Racconto autobiografico* (Einaudi, pag. 110), presentato ieri sera al Teatro Argentina, leggo che quella partecipazione è un riguardo a chi abbia qualcosa da ascoltare o da raccontare. E nella schiera c'è Pertini: il quale – racconta Scalfari – anche dopo l'elezione al Quirinale, seguita di poco alla nascita di *Repubblica*, spinse la sua amicizia a un'intimità «perfino imbarazzante, perché il Presidente la ostentava senza alcuna reticenza. Accadde talvolta che partecipasse telefonicamente alle riunioni mattutine dello staff del giornale».

Siamo a pagina 90, nel cuore della storia personale di Scalfari, cioè della nazione, del giornalismo, molto lontani dalla prima riga del libro: «Sono nato a Civitavecchia il 6 aprile 1924 alle ore 10,30, nell'ultimo piano di un palazzo del primo Ottocento...», che si specchiava nelle vele colorate (e io ricordo la mia Termoli, dove nacqui quattro anni

dopo, d'ottobre, quando il mare è già triste e a volte cattivo). Nei balilla di Mussolini il futuro direttore si trovò bene, io no, anche perché i pantaloni di orbace verde mi bruciavano le cosce. L'amore per Croce ci portò anche al voto per la Monarchia (il suo, io non avevo l'età), perché il filosofo ci aveva insegnato che in un paese dove c'è il papa se non ci fosse stato un re saremmo tornati allo Stato dei preti. E i preti tornarono. Ammainata la bandiera del Risorgimento, continuammo nei partiti di democrazia laica, Scalfari nel Pli per qualche anno, io per sempre. Ma cominciai subito il dialogo tentacolare della "terza forza": *Il Mondo* di Pannunzio, poi *L'Espresso* di Benedetti e il primo grande tuffo scalfariano nella stampa nazionalpopolare, di cui *la Repubblica* sarà, vent'anni dopo, il prodotto ultimo più potente e decisivo: liberali einaudiani, repubblicani lamalfiani, riformisti socialisti, qualche radicale, qualche democristiano di Base: tutta la frastagliata e plurale opinione liberal. (Molto dopo i berlingueriani, in lenta marcia verso ovest).

Scalfari descrive il nesso tra evoluzione dei partiti verso la liberaldemocrazia e dei giornali verso la stampa nazional-popolare, quella che non fa giornali per classi culturali ma crea un contesto senza dissonanze fra sottigliezze culturali e vite comuni, supera cronaca e commento in unità di stile, struttura e sovrastruttura in mercato libero e democrazia. *Razza padrona*, scritta nel '74 con Turani, è la prima scomunica lanciata dall'opinione liberal alla borghesia vorace e protezionista. Il direttore spinge quell'opinione liberal a riconoscere i suoi referenti in Pertini, La Malfa, Carli, a guardare con curiosità De Mita, Moro, più tardi Berlinguer, e prima Craxi benché la sua brama di potere «destasse perplessità». Non so se i risultati siano stati pari alla fatica: da «*Capitale corrotta nazione infetta*» di Cancogni, su *L'Espresso* del 1955, alla rizzoliana «*Alla ricerca della morale perduta*», del 1995, il filo del discorso scalfariano non cambia, ma Tangentopoli dimostrerà che non c'erano state orecchie sufficienti ad ascoltare. Molti erano caduti per strada, da Moro a Berlinguer, la politica è anche morte dei migliori, ma nessuno lo ricorda. Molte idee bruciate: fine del disegno moroteo di grande coalizione Dc-Pci, assai più concreto e temuto dell'intellettualistico com-

L'EVENTO

Racconto di una vita

■ ■ Tutto esaurito, ieri sera, il Teatro Argentina per la festa aperta al pubblico in onore della lunga avventura umana e professionale di Eugenio Scalfari che ha

compiuto 90 anni domenica.

L'evento, trasmesso in diretta

su Repubblica.it, si è suddiviso

in una prima parte -

protagonisti Carlo De

Benedetti, presidente del

Gruppo L'Espresso ed Ezio

Mauro, direttore della

Repubblica - cui sono seguite

letture di Silvio Orlando di 5

testi dello stesso Scalfari.

Attraverso 5 parole scelte - viaggio, conoscenza, passione, amicizia - altri ospiti hanno contribuito a fare un ritratto del fondatore della Repubblica.



blema è (...) dare alla parola senato un nuovo ma sostanzioso significato, oppure abolirlo».

Perché questa notevole apertura a Renzi? Forse perché, alle condizioni ricordate, Renzi potrebbe essere quel capo dell'opinione liberal che s'intravede a pagina 113 nella conclusione di *Racconto autobiografico*. Scrive, sulla necessità di rifare lo Stato già negli anni '70-'80, da cui l'Italia non s'è più schiodata: «Non si trattava di piccoli ritocchi di ingegneria costituzionale, ma di una rivoluzione da compiere non meno profonda e traumatica di quella in senso socialista vagheggiata da Berlinguer». Allora l'auspicio di Scalfari per Berlinguer era nientemeno ch'egli potesse riconvertire il Pci non in chiave socialdemocratica, ma liberale, «prendendo come modello la vecchia Destra Storica dei Minghetti e degli Spaventa, fondatori dello stato unitario».

Audacie intellettuali? Dipende molto dalla capacità di Renzi di andare oltre il fascino esterno del nuovo, guardare nel profondo; e dalla volontà di milioni di elettori della vecchia sinistra di scoprirsi possibili pronipoti dei padri fondatori. Quanto a Scalfari, siamo tranquilli che non smetterà di fiancheggiare (rottamazioni e brutte riforme a parte) l'opera delle nuove classi dirigenti. «Dal canto mio – confessa nell'ultimo rigo del libro –, la scrittura è al tempo stesso una vocazione e l'impossibilità di fare altrimenti». Vocazione. Lo psicanalista Massimo Recalcati, che ha recensito il libro sulla *Repubblica*, dice: «Quando uno psicanalista si interessa di una biografia, non è per raccogliere i dettagli della cronaca di una esistenza, ma per provare a individuare quei tratti che, nel variare infinito delle esperienze e degli eventi, hanno conferito una forma singolare a una vita». Nel caso di Eugenio Scalfari quel fatto è la vocazione alla scrittura. Ma attenti, «vocazione non è un termine qualunque. Per la psicoanalisi essa traduce la parola tedesca *Wunsch*, con la quale Freud descriveva il desiderio».

La scrittura è per Scalfari e per altri la manifestazione più forte, costante, imprescindibile del desiderio. Ecco perché stiamo parlando di un "testimone": perché la vocazione carica l'esercizio privato della "Lettera 22" o del "pc" di una responsabilità pubblica.

promesso storico, al quale lo stesso segretario sardo preferì poi una nuova frontiera, la "questione morale": dove trovò la generale disponibilità dei liberal. Troppo poco, se il Caf da una parte e il Pci dall'altra continuarono a preferire il gioco del condominio al governo e della ruota di scorta all'opposizione.

A buon diritto Scalfari rivendica il ruolo dei suoi giornali nel sostenere le grandi prospettive possibili. «Così come *L'Espresso* degli anni '50-'60 rese testimonianza in favore dell'agibilità politica del Partito socialista, schierandosi contro i *non possimus* dell'opinione conservatrice, la *Repubblica* degli anni '70 rese testimonianza in favore dell'agibilità politica del Pci, rompendo il cordone sanitario che gli altri organi d'informazione gli avevano teso attorno. Da questa evoluzione e da ulteriori sviluppi sono nati il Partito democratico attuale e il centro del cosiddetto "terzo polo"....». Scalfari non ama Renzi, si sa: ma domenica, nel giorno del novantesimo compleanno, gli ha regalato la pastorale di *Repubblica*: «Renzi è per il cambiamento? Anche noi. Renzi è per le riforme? Anche noi. Renzi è per la prevalenza della politica sull'economia? Noi siamo per l'economia politica, forse è la stessa cosa detta con altre parole, ma forse no... Infine Renzi è per la riforma del senato e anche noi lo siamo. Ma il pro-



■ ■ Cara Europa, domenica ho visto in tv, su Sky, la ministra Maria Elena Boschi, vamp numero 1 del governo Renzi, con un bel maglione primaverile, rosso come quelli che ci facevano le mamme tanti anni fa, esperte in uncinetto e “ferri” per la lana. L'indomani, leggendo il giornale della mia città, ho trovato un riquadro firmato Alberto Infelise con tondino al centro e nel tondino l'immagine in rosso della Boschi, con un titolo di cui non ho capito nulla: «Dolcemente complicate addio/ Maria Elena cambia verso». Ascoltando la rassegna stampa, avevo colto un'espressione «dolce ministra» di Brunetta, che ne contestava la certezza di poter andare avanti con le riforme anche in caso di secessione forzista. Così mi sono perso la sostanza e m'è rimasta la dolcezza. È politica, è giornalismo questo?

Umberto Alecci, Torino

Le “belle ministre” non l'ha inventate Renzi

Caro Alecci, non è giornalismo. Se sia politica, mi è più difficile dirlo, perché la politica cambia pelle e linguaggio con le generazioni, e se tarda a farlo succedono le cose negative, come il movimentismo degli anni Sessanta-Ottanta, il tangentopolismo, il berlusconismo: un lunga fila di negatività, al termine della quale è venuta la rivolta renzista. La quale dà forma e sostanza politica a una rivolta che altrimenti si sarebbe esaurita negli urli manicomiali di Grillo e nelle ambiguità di Casaleggio. Non c'è dunque bisogno d'essere renziani per apprezzare il tentativo che il sindaco e il suo governo stanno facendo di medicare qualcuna delle piaghe del paese; né di essere anti-renziani per condannare certi giovanilismi, di cui la maglietta rossa della ministra Boschi non è un segnale preoccupante. Lo era, ma pochi se ne accorsero, la

camicia nera di un altro giovanilismo programmatico, quello degli anni Venti-Trenta, che ci portò alla guerra; così come non è stato Renzi ma Berlusconi a inventare le giovani e belle ministre (Gelmini, Prestigiacomo, Carfagna, Brambilla): magari ministre perché giovani e belle.

Del resto i popoli hanno sempre sperato dai giovani, il cui compito normalmente è quello di diventare adulti, come diceva Croce, ma nei momenti di crisi degli stati e delle famiglie è anche quello di aprire le finestre e contribuire a rinnovare l'aria. L'importante è che si tratti di aria pulita, cioè che le finestre non vengano aperte quando il vento spingerebbe in casa non ossigeno ma fumi di ciminiera ed altri inquinamenti. L'altolà lanciato dalla ministra Boschi su Sky non è, come scrive l'Infelise della Stampa, un'esibi-

zione della «pasdaran renziana», fatta con toni pacati e sorridenti nella speranza che suscitino minore ostilità; ma un modo piacevole, fin qui non becero, di dire le cose come stanno. E cioè che in senato ci sono alcune decine di senatori (non solo ex grillini) che probabilmente riempirebbero il vuoto di un'eventuale secessione berlusconiana nel voto sulle riforme. Perfino Salvini, se non sbaglio, ha detto cose importanti a riguardo. Mi auguro perciò che i giornalisti non diano troppo credito alla linea Il Fatto-TgLa7-Otto e mezzo-Servizio Pubblico (ci metterei anche Rai Tre, e non solo qualche suo “salotto”); per quanto sia stato sgradevole per molti di noi sentir parlare di rottamazione e sciocchezze del genere, pensiamo a cosa sarebbe oggi l'Italia se l'alternativa fosse Berlusconi-Grillo.

... PARTITO DEMOCRATICO ...

Così Renzi va oltre la sinistra intransigente

■ ■ ANTONIO
■ ■ TROISI

La lucida riflessione di Menichini (Europa del 2 aprile) sulla crisi della sinistra tradizionale ha avuto eco adeguata nell'articolo di Giovanni Belardelli (Corriere della Sera del 5 aprile), il quale sottolinea la novità di un gruppo dirigente del Pd che propone una alternativa alla vecchia tradizione socialista e a quella comunista. In effetti l'analisi critica del direttore di Europa non è viziata da «preferenze aprioristiche» perché la crisi della sinistra tradizionale era già stata sottolineata da F. Barca (il Pd non può limitarsi a conferire forma organizzata ai bisogni omogenei dei propri iscritti), A. Reichlin (l'immagine del Pd è divenuta incerta e confusa), Cuperlo, (il Pd non è una comunità immersa nel tempo), Salvati (il Pd è un soggetto irricognoscibile).

Queste riflessioni s'inseriscono nella crisi del riformismo europeo, imputabile a Tony Blair che nella prassi del go-

verno suo e di quelli che ad esso si sono ispirati, si è limitato ad imitare le precedenti politiche dei conservatori, inseguendone i contenuti e accontentandosi di un nuovo linguaggio.

Quanto alla crisi del Pd scosso da deludenti risultati elettorali, è da imputare alla rozza sovrapposizione di classi dirigenti provenienti da due storie diverse che ha determinato la gestione della distinta origine culturale come mera rendita di posizione, regolata dal manuale Cencelli.

La novità di Matteo Renzi è rappresentata dai paragrafi 4 e 5 della mozione per le primarie dell'8 dicembre, nei quali si delinea una società non fatta solo di iscritti al Pd ma di cittadini destinatari non solo di diritti ma anche di doveri. Trattasi di una distinzione importante perché, traduce in termini moderni, lo spirito comunitario con cui Togliatti e La Pira elaborarono, l'articolo 2 della Costituzione, ponendo alla base dell'architettura dello stato democratico

la persona umana soggetto di diritti e doveri inalienabili.

Se la scelta coraggiosa di Matteo Renzi è proprio quella del recupero della capacità d'integrazione degli schemi culturali di provenienza, va anche verificato se il rimedio alla fallita “rimesciolanza” nel Pd porti alla solita elencazione di problemi o sia capace di elaborare proposte atte a saldare le esigenze nazionali con i vincoli europei.

La risposta a questo interrogativo è rappresentata dalla legge Delrio sulla riforma dei poteri locali che, sostituendo la qualità del servizio al cosiddetto costo storico, consente di tradurre la revisione della spesa nei seguenti risparmi strutturali: 1) come eliminare le diseconomie delle aziende ospedaliere universitarie; 2) come realizzare un federalismo fiscale solidale e responsabile, alternativo a quello della

legge 42/2009 (Tremonti-Bossi); 3) come realizzare la “virtuosità finanziaria” che consenta ai Comuni di contribuire al processo di risanamento richiesto dall'Europa; 4) come ricalificare la spesa per il turismo, realizzando il Distretto del turismo religioso più importante di Europa; 5) come finanziare le infrastrutture del servizio idrico senza oneri per lo Stato e mantenendone la struttura pubblica; 6) come ristrutturare la spesa per attività didattica e di ricerca delle università per realizzare il dimensionamento sostenibile del sistema universitario.

In conclusione la traduzione in termini moderni del modello d'interposizione di un'esigenza ad un'altra dell'articolo 2 della Costituzione, può restituire «l'intelligenza degli avvenimenti» al Pd e attenuarne l'incapacità a trasformare in soluzioni le istanze della società.

... BERLUSCONI ...

L'incubo di restare senza la tribuna tv

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FABRIZIO
■ ■ RONDOLINO

«La pena del silenzio non è prevista nel nostro ordinamento, e per noi volere l'agibilità politica di Berlusconi – ha spiegato Toti a Che tempo che fa – significa che possa fare comizi, campagna elettorale, essere guida dei moderati come ha fatto negli ultimi vent'anni. Non vedo come mai Berlusconi, qualunque sia la decisione del tribunale, non possa andare in televisione».

C'è un gustoso paradosso in questo finale di partita, che certo non sfugge neppure all'interessato: il potere di Berlusconi è (stato) prima di tutto un potere mediatico, nel doppio significato di monopolista della tv commerciale e campione della comunicazione generalista. La cosiddetta “par condicio” fu escogitata dal centrosinistra proprio per tenere a bada il Cavaliere e, diversamen-

te dalla sempre promessa legge sul conflitto d'interesse, entrò subito in vigore: segno indubbio del fatto che la sinistra è (stata) più preoccupata dalle apparizioni televisive che dagli affari di Berlusconi.

Oggi la battaglia, per un'ulteriore ironia della storia, sembra conclusa per via giudiziaria: se il leader di Forza Italia – come è del resto assai probabile, visto che si tratta pur sempre di un condannato in via definitiva – rimarrà lontano dagli schermi, è perché lo ha deciso la magistratura, l'arcinemico di sempre divenuto oggi (agli occhi di Berlusconi) più potente che mai.

Nell'alveare impazzito che è ormai diventato il partito (e il mondo) berlusconiano, si valuta intorno all'8-10% il valore elettorale della presenza televisiva del

leader. È una cifra altissima, che fa la differenza fra un rovinoso terzo posto e un dignitosissimo piazzamento alle spalle del Pd. Il calcolo è condotto sulla base dei sondaggi dell'anno scorso: a di-

cembre 2012 il Pdl viaggiava intorno al 15%, alle elezioni di febbraio – dopo una massiccia campagna televisiva culminata nella trionfale puntata di Servizio pubblico – ha sfiorato il 22% (e la coalizione ha superato il 29%).

Oggi i sondaggi collocano Forza Italia sotto il 20%, con un trend di decrescita. Gran parte degli elettori in fuga si rifugiano nell'astensione, e soltanto marginalmente sciamano verso Grillo e il Pd: si tratta dunque di voti potenzialmente recuperabili, almeno nell'opinione di Berlusconi, ma soltanto con una campagna elettorale fortemente personaliz-

zata. Il problema è tutto qui.

Da questo punto di vista, la posizione di merito sulle riforme è secondaria: che ceda al richiamo della foresta o continui ad indossare i panni del padre costituente, Berlusconi ha comunque bisogno di una tribuna, senza la quale il chiacchiericcio dei colonnelli non è che un fastidioso rumore di fondo, perfetto per al-

AZIENDA SANITARIA LOCALE BI - BIELLA

AVVISO PER ESTRATTO

Procedura aperta per affidamento servizi postali CIG 566767595C. Le modalità di presentazione delle offerte sono indicate nel bando integrale disponibile su www.aslbi.piemonte.it. Per informazioni: A.S.L. BI - S.O.C. Acquisizione e gestione Servizi - via Marconi 23, 13900 Biella tel.015-3503433- fax 015-3503516. Termine perentorio per ricezione delle offerte e prescritta documentazione: entro le ore 16 del 26/05/14 all'ufficio Protocollo ASL via Marconi 23 Biella. Il bando integrale è stato inviato all'UPUCE il 25.03.14. Il presente avviso non vincola l'Amministrazione. Il Direttore della S.O.C. Dott.ssa Leila Rossi

lontanare ancor di più un elettorato confuso e smarrito.

Così, la vera discussione di queste ore – e il senso dei segnali lanciati all'esterno, compresa la richiesta più o meno ufficiosa di un incontro Berlusconi-Renzi a palazzo Chigi – ha a che fare con le modalità della sentenza: spetta infatti al giudice stabilire se e come e quanto Berlusconi potrà co-

municare con il mondo esterno. Le opzioni sono numerose, e spaziano dal silenzio assoluto al più ampio diritto di parola fino alla possibilità – certo non sgradita ad Arcore – che il tribunale decida di far scattare l'affidamento ai servizi sociali dopo le elezioni europee. Forse la ragionevolezza suggerirebbe una decisione equilibrata. @frondolino

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014



EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile

Stefano Menichini

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettori

Giovanni Cocconi

Mario Lavia

Segreteria di redazione

segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione

via di Ripetta, 142 - 00186 Roma

Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl

con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione

Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri

Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione

SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:

A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa

COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa

LITROSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... RIFORME ...

La medicina contro il male del Nord

SEGUE DALLA PRIMA

■ DANIELE
■ MARANTELLI

Questo pericoloso salto di qualità è stato scandito, negli ultimi anni, da numerosi episodi nelle aree più dinamiche e sviluppate del paese, non solo in Veneto. Gli esponenti della dottrina costituzionale possono e devono, dalle loro cattedre, mettere in guardia i parlamentari dall'evitare grossolanità. I dirigenti politici, che hanno radici popolari, hanno, invece, il dovere di trasformare diffusi sentimenti di rabbia e frustrazione, giustificati dopo cinque anni di ininterrotta recessione, in un'enorme opportunità di cambiamento. Matteo Renzi sta facendo questo. Tutto qui.

Da cinque anni, l'emergenza italiana numero uno è il lavoro. Da cinque lustri l'emergenza numero uno è la mancata crescita. Nel 1976, giovanissimo, diventai segretario di sezione del Pci. L'influenza di Berlinguer sulla mia generazione è stata, pertanto, fortissima. Pensieri lunghi e concretezza. La passione per i problemi internazionali, per la pace, l'ambiente, l'austerità declinati in impegno concreto per risolvere i problemi delle persone in carne e ossa: soprattutto niente culto della personalità.

L'attuale presidente del consiglio, per merito e suo malgrado, è la carta più potente, non l'unica né l'ultima, che abbiamo per impedire il collasso della repubblica.

Sono colpito, non sorpreso, da chi dice che non si aspettava una sua accelerazione così forte negli ultimi tre mesi. Sono colpito, non sorpreso, da chi vuole difendere il senato elettivo. Sono solo un autodidatta. Ho letto tutto quello che passava la gloriosa, quella sì, ditta. Umberto Terracini, in un libricino degli Editori Riuniti, *Intervista sulla Costituzione*, già nel 1978, sosteneva il superamento del bicameralismo. Umberto Terracini, il 27 dicembre 1947, firmò la nostra Costituzione. La recente approvazione del provvedimento delle Province ha un enorme significato simbolico, interno ed internazionale. Chi lo sottovaluta vive sulla luna.

Tutto quello che fa il governo, quindi, è oro colato? No. Sul senato, per esempio, vanno approfondite competenze e composizione, tenendo conto della popolazione di ciascuna Regione. Il ministro degli affari regionali Lanzetta, nei giorni scorsi, ha cercato di dare una spiegazione del "referendum" veneto sull'indipendenza. Non mi ha persuaso. Il suo predecessore Delrio, nell'audizione in commissione bicamerale sul federalismo fiscale, ha spiegato che, per ogni chilometro di spiaggia, lo Stato incassa dal Veneto 108.000 euro, dalla Calabria 8000. Forse sono pochi in Veneto e troppi in Calabria. Resto al dato.

La commissione bicamerale sul federalismo fiscale, di cui faccio parte, è stata istituita a fine novembre 2013. In quattro mesi, abbiamo auditato ministri, costituzionalisti, esperti, compreso Carlo Cottarelli, lavorando, spesso, dalle 8 di mattina. Come a scuola. Sono convinto che l'unico modo concreto e giusto per abbattere, sensibilmente, la spesa pubblica sia l'applicazione corretta dei costi standard. Una delle più colossali ingiustizie italiane è la piaga dell'evasione fiscale. Lo scorso 20 marzo, abbiamo ascoltato il capo dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera. Come si sa, lo stato può riscuotere maggiori somme, relative a tributi statali, a seguito di accertamenti effettuati su segnalazioni qualificate dei Comuni. Dal 2009 al 2012, le maggiori somme riscosse, nel Lazio, ammontano a zero euro. Mah!

Non ho un rapporto ideologico con il federalismo. So, però, che Cattaneo sognava gli Stati Uniti d'Europa. Un'Europa federale, dei popoli. So che le Regioni hanno 44 anni, lo Stato 153, i Comuni secoli e secoli. Questa è l'Italia. La prima ragione di crisi del federalismo nostrano è il lungo ciclo recessivo. La Germania nel 2006 e l'Inghilterra nel 2012 sono intervenute con riforme in questo campo. In Germania con buoni risultati. La riforma del Titolo V è necessaria. Competenze delle regioni improprie, energia, turismo, vanno riviste. Le modifiche, tuttavia, non devono consentire alle giunte regionali, che hanno accumulato clamorosi deficit nella sanità, di scaricare le loro responsabilità nel comodo e indistinto calderone della fiscalità generale.

Quale è stato il punto debole della riforma del 2001? Non si è avuto il coraggio di costituzionalizzare i tributi regionali che sono la garanzia dell'autonomia. La legge 42/2009, il cosiddetto federalismo fiscale, un mix di leggi delega e principi, è stata frenata da tutti i governi centrali, Berlusconi, Monti e anche Letta, pur avendo compiuto passi avanti rispetto ad un'impostazione ottocentesca, grazie all'affermazione del principio di sussidiarietà.

Dobbiamo affossare definitivamente o recuperare il progetto federalista? In Europa, si stanno spostando i tributi verso le tariffe. Tributi di scopo, di servizio. È giusto eliminare la legislazione concorrente. I cambiamenti e i bilanci, però, non devono conoscere tabù. Mi riferisco, per esempio, agli attuali confini delle Regioni e alle realtà a Statuto speciale. Altrimenti c'è poco da stupirsi se la Regione più popolosa e più ricca rivendica uno Statuto speciale. La bozza preparata dal governo, mi sembra, interviene sul 117 e non innova sul 119. La strada dei costi e fabbisogni standard è interessante ma, se non applicata, non serve a nulla.

Consiglio, vivamente, al governo di rendere pubblica la miniera di dati a disposizione del Mef. Questa è la strada più efficace per sconfiggere rendite, corporazioni, burocrazie, ipocrisie e fare diventare cittadini e istituzioni più consapevoli e il nostro paese, finalmente, maggiorenne.

Noi siamo, tuttora, seduti su un vulcano in eruzione. Non facciamoci abbagliare dai pure lusinghieri sondaggi. Gli stessi ci dicono che quasi la metà dei cittadini non vota o non sa chi votare. Per questo, è sacrosanto approfondire le proposte di modifica del senato e del Titolo V presentate dal governo. Ma lo si faccia sapendo che i politici fanno le interviste mentre le decisioni che contano, spesso, si assumono in luoghi estranei alle istituzioni.

Mi sbaglierò, ma sono convinto che la tappa internazionale di maggiore successo di Renzi sia stata quella londinese. Se è così, spero che il cambiamento del senato e del Titolo V della Costituzione, che vanno realizzati con determinazione, siano anche l'occasione per chiedersi cosa sono diventate le assemblee elettive, parlamento, consigli regionali e comunali, a vent'anni dall'elezione diretta dei sindaci.

*Già nel 1978
Terracini
sosteneva
la necessità
di superare il
bicameralismo*

EUROPA sull'iPad
ve la regaliamo noi

EUROPA di oggi,
e quella d'archivio ogni
giorno gratuitamente
dovunque siate

DISPONIBILE SU APPSTORE



***I miei studi a Parigi, il mio stage
a Berlino, la mia vita qui.***

CE LO CHIEDE CHIARA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv